

Nuove riflessioni dell'archeologo Santino Alessandro Cugno sulle testimonianze archeologiche del territorio ibleo, attraverso una comparazione con altre aree del Mediterraneo, fra cui Lucania, Puglia, Grecia e Turchia.

Nell'incontro, organizzato dall'Archeoclub d'Italia sede di Noto il 2 maggio u.s. nella sede della Pro Noto di Via Gioberti a Noto, il dott. Santino Alessandro Cugno funzionario archeologo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali del Parco Archeologico dell'Appia Antica, nonché socio I.S.V.N.A., ha presentato i suoi recenti volumi dal titolo "Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di Alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo" del 2016 e "Patrimonio Culturale, Paesaggi e Personaggi dell'Altopiano Ibleo" del 2017, pubblicati entrambi dalla prestigiosa casa editrice B.A.R. di Oxford. L'intervento è stato una *summa* delle due pubblicazioni, offrendo una ampia panoramica sulle testimonianze archeologiche del territorio di Noto, Canicattini Bagni e Palazzolo Acreide.

La rassegna ha abbracciato un vasto arco cronologico, partendo dalle testimonianze più remote fino al periodo tardoantico e medievale. Uno dei siti di cui lo studioso si è occupato particolarmente è quello di Cugno Case Vecchie in territorio di Noto, un'ampia area archeologica ricca di testimonianze che vanno dalla Preistoria ai nostri giorni, tra cui si segnalano quattro tombe monumentali castel-lucciane con prospetto decorato a lesene e pilastri, e un ipogeo ebraico tardoantico con *menorah* associato ad altri tre simboli da lui identificati (*shofar*, *etrog* e forse uno smoccolatoio oppure le quattro specie vegetali del *Sukkot*). Di notevole interesse lo studio sulla Villa Imperiale di Cava Cinque Porte, sapientemente messa in relazione con il noto tesoro di Canicattini Bagni, costituito da nove pezzi d'argento composto da piatti, coppe e cucchiai, rinvenuto in località Muraglie, sottratti al commercio clandestino nella metà del XX secolo dall'archeologo canicattinese Giuseppe Agnello.

Recenti ipotesi fanno respingere la tesi dell'uso ecclesiastico del tesoro, in favore di un uso profano, facendolo risalire, sulla base di confronti tipologici con la coeva ceramica in sigillata africana, al V-VI



Noto, contrada Petracca, Grotta della Madonna

secolo d.C. e attribuendolo ad un facoltoso possidente cristiano, il quale, forse minacciato dalle incursioni barbariche, lo avrebbe fatto seppellire.

Interessanti spunti di riflessione sono arrivati dall'analisi delle tombe paleocristiane a baldacchino, riprendendo gli studi del Fuhrer e di Agnello. Santino Cugno ha ampliato la conoscenza della diffusione di questa tipologia di tomba, mappando numerosi esempi nel territorio ibleo. Passando in rassegna numerose chiesette rupestri già studiate da Giuseppe Agnello e da Aldo Messina, Cugno si è soffermato sulla Grotta dei Santi o della Madonna di

Petracca: all'interno dell'ambiente ipogeo della chiesetta, originariamente affrescata, di cui rimane leggibile una Madonna con Bambino, lo studioso ha identificato la cripta con al centro un battistero con ciborio, dove avveniva il rito battesimale per immersione.

Tra gli argomenti di spicco, un'analisi del sito dei "Santoni" di Palazzolo Acreide sulle pendici di Colle Orbo, che Santino Cugno ha effettuato in collaborazione con Paolo Scirpo: un santuario rupestre con dodici sculture allineate lungo una parete rocciosa, attribuite al culto della dea Cibele (*Magna Mater*).